

Il tempio romano di Cales. Campagna 2013

Luigi Pedroni

An excavation campaign has been recently conducted in the area of the ancient city of Cales, in Northern Campania, where a temple of the Augustan age have been investigated. It was peripter, had brick columns covered with white stucco, and marble Corinthian ones, whose fragments have been found. New data have been collected about the shape of the cell that appears accessible only through two small doors. The cell was paved with a fine black-white tessellatum. The brick podium of the temple was covered with thick marble slabs, resting on large, molded blocks of limestone, partially plundered in antiquity. The structures of the temple were used already in late antiquity to host some simple burials, covered by a vast layer of ruins in ancient times, but disturbed by recent very incisive agricultural activity.

1. Premessa

Grazie ad una felice sinergia tra istituzioni pubbliche e soggetti privati è stato possibile condurre, nell'ambito del progetto internazionale CalesSocial promossa dal Consorzio Mediterraneo Sociale scrl, la *1st Archaeological Summer School* nell'antica Cales (Calvi Risorta – Caserta)¹. La Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta, in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia Pubblica Sociale del Consorzio Mediterraneo Sociale scrl, con l'indispensabile supporto del Comune di Calvi Risorta, della Comunità Montana del Monte Maggiore e con l'appoggio del *Colegio Oficial de Doctores y Licenciados en Filosofía y Letras y en Ciencias de Sevilla y Huelva*, ha portato a termine prima campagna di scavo a Cales nell'area del tempio romano presso il teatro, nel cuore della città antica.

Qui di seguito si presentano i principali risultati in forma preliminare in attesa di uno studio più approfondito dell'evidenza emersa e dei materiali rinvenuti.

2. Ubicazione dell'area d'indagine

Sulla storia e l'urbanistica della prima colonia dedotta dai Romani in Campania, il cui sito era stato identificato già almeno a partire dalla seconda metà del 1700² nelle campagne di Calvi Risorta (CE), possediamo pochissime notizie (*RE* III, 1: 1351; *BTGCI* IV: 281-286; *Neue Pauly* II: 935). Anche dal punto di vista prettamente archeologico, nonostante i progetti di valorizzazione annunciati e gli interventi di scavo realizzati³, le conoscenze sull'urbanistica e la storia dei monumenti della colonia non permettono una visione d'insieme organica e diacronica essendo ferme sostanzialmente alle sporadiche indicazioni dello Johannowsky⁴. Fortunatamente, è

¹ Ringrazio sentitamente il dott. A. Salerno, Dirigente Archeologo Coordinatore della Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta che ha favorito il progetto. La prima campagna di scavo è stata possibile solo grazie alla indispensabile collaborazione di alcuni colleghi e amici: ringrazio pertanto cordialmente il dott. S. Esposito, presidente del Consorzio Mediterraneo Sociale scrl, la dott.ssa A. Maestro, direttrice del Centro Studi Ammaturo, il prof. C. Collina, direttore del Dipartimento di Archeologia Pubblica Sociale del Consorzio Mediterraneo Sociale scrl. Fondamentale è stato l'aiuto dell'allora sindaco A. Caparco che si è prodigato per la buona riuscita del progetto. Sul campo è stato insostituibile l'aiuto di Sara Barranco Serrano, della dott.ssa Alexandra Steiner e del dott. Ruben Tilotta. Sono molto grato al prof. Jesús Fernando Pérez Lorenzo, vocal del *Colegio Oficial de Doctores y Licenciados en Filosofía y Letras y en Ciencias de Sevilla y Huelva* per la disponibilità e il sostegno. Ringrazio cordialmente i ricercatori dell'Institut Català de Arqueologia Clàssica de Tarragona, dott. Ramon Jarrega e dott. Josep Maria Puche, e il dott. Celestino Grifa dell'Università del Sannio per la preziosa amichevole collaborazione e tutti gli studenti spagnoli, italiani e caleni che hanno partecipato a questa *1st Archaeological Summer School* con passione e impegno ammirevoli. Un ringraziamento affettuoso alle Stimmatine Suor Riccarda, Suor Maristella e Suor Iacopa per la benevolenza con la quale ci hanno accolto nel loro complesso polifunzionale caleno.

² FEMIANO 1990.

³ PASSARO 1993; DE CARO 1993; DE CARO 1995.

⁴ JOHANNOWSKY 1961, aggiornate e discusse in FEMIANO 1990 e PEDRONI 1993.

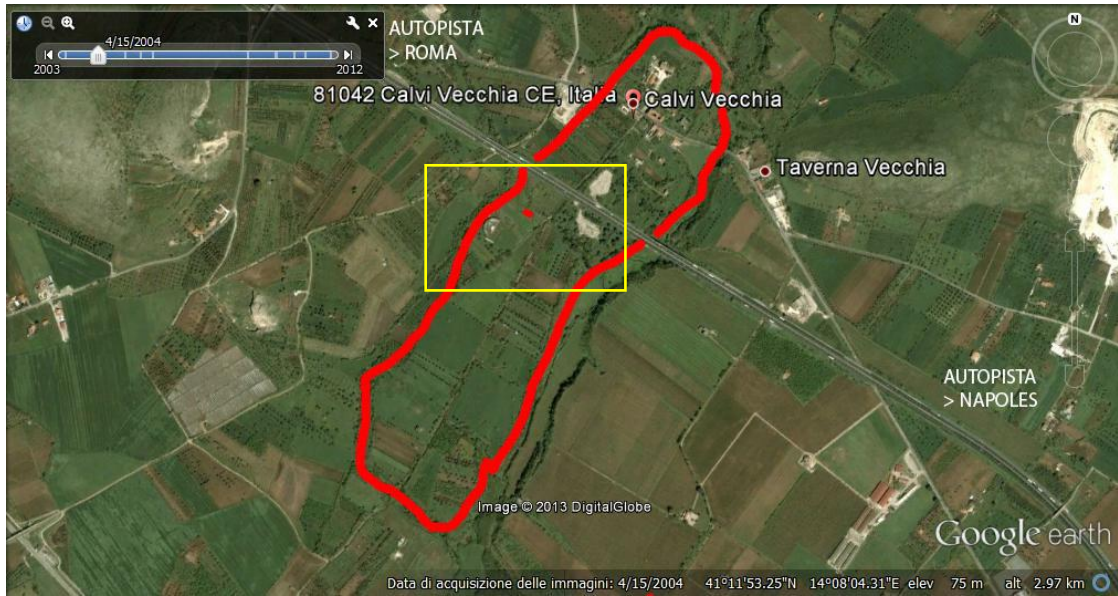


Fig. 1. Cales.

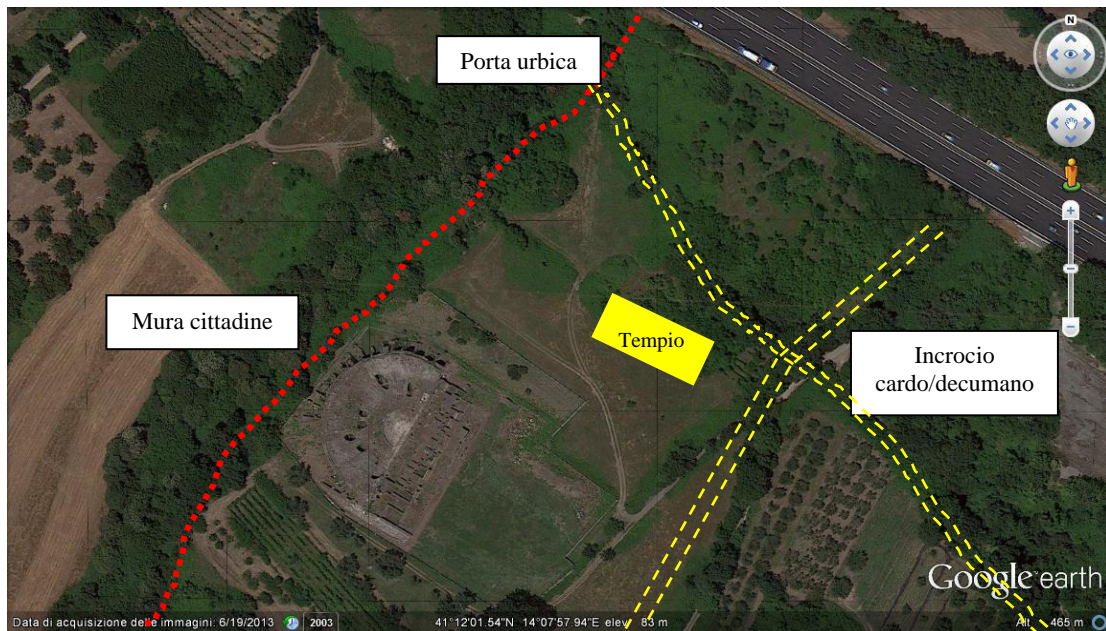


Fig. 2. L'area centrale della città romana di Cales. In giallo tratteggiato le strade antiche.

possibile trarre qualche informazione di maggiore interesse sui commerci e la vita economica della Cales romana dallo studio della ceramica prodotta *in loco*⁵.

Nel 335 a.C., alla fine di una lunga guerra contro le popolazioni italiche stanziata tra il moderno Lazio meridionale e la Campania settentrionale, i Romani conquistarono la città ausone di Cales in cui dedussero, l'anno seguente, una colonia di 2500 uomini⁶.

Il tempio caleno oggetto dell'indagine, l'unico di cui si distinguono ancora i resti, si trova nel cuore della città antica, ad una cinquantina di metri dal teatro, sul lato occidentale del pianoro sul quale essa venne fondata (fig. 1).

Le rovine di questo grande edificio si ergono a poche decine di metri dall'incrocio che forma l'intersecazione di *cardo* e *decumano* massimo e a una ottantina di metri in linea d'aria da una delle porte urbane localizzabile nei pressi del moderno viadotto dell'autostrada A1 che inopinatamente tra la fine degli anni '50 e gli inizi del '60 ha attraversato, tagliandola, la città antica (fig. 2).

⁵ PEDRONI 2001.

⁶ Liv. 8.16; Vell. 2.14; cfr. PEDRONI 1990; 1993.

3. L'edificio prima della campagna del 2013

I resti del tempio pare siano sempre rimasti più o meno alla vista, fin quando negli ultimi anni è stato inghiottito completamente da una lussureggiante vegetazione che ne ha nascosto alla vista finanche il massiccio podio rendendolo solo lontanamente intuibile.

Ciò che si conosceva della struttura del tempio rimontava, tuttavia, fondamentalmente alla ricognizione dello Johannowsky di cui alcuni cenni molto fugaci furono pubblicati nella nota "Relazione preliminare" del 1961 (fig. 3). Si sarebbe trattato di un tempio periptero esastilo su podio laterizio di 32 x 16 m ca. Ad ogni colonna di ordine corinzio avrebbe corrisposto nel podio una parasta sporgente di pochi cm, come dimostra la pianta schematica ricorrente in letteratura. Essa però mostra solo il perimetro del podio, le colonne con base a tratteggio, una linea poco chiara su un lato corto e delle rientranze sull'altro, senza alcun riferimento alla cella⁷.

Il tempio pare che si appoggiasse con la parte posteriore ad un complesso non meglio specificato⁸. Non è chiaro, però, se l'indicazione si riferisse agli ambienti voltati presenti su uno dei lati corti oppure alla linea che sulla piantina pare aggiunta sull'altro lato. Nei pressi del podio, spostata verso la linea delle mura urbiche, una stipe votiva arcaica fu sondata nel 1938 e poi ancora dallo Johannowsky⁹.

Nelle vicinanze del tempio si segnalava anche il rinvenimento di terrecotte architettoniche di IV sec.¹⁰ che fanno pensare all'esistenza di un'area sacra molto vasta e frequentata almeno dall'età arcaica fino alla realizzazione in età romana del possente tempio con podio laterizio.

Dal punto di vista architettonico, la peculiarità di questo tempio caleno che già si poteva intuire prima delle indagini del 2013 è che, almeno nella parte orientale, il podio pareva su due piani, ossia, uno dei lati corti presentava degli ambienti voltati in opera incerta, forse sostruzioni che marcavano sfruttandolo un evidente dislivello. L'incertezza sulla loro funzione era ancor più accresciuta dall'assenza di livelli di calpestio antichi certi.

Una vulgata recente attribuisce la titolarità del tempio ad Augusto, forse sull'impressione che destano le sue dimensioni notevoli e la sua collocazione nel centro della città¹¹. In effetti, l'esistenza a Cales di un tempio o quantomeno di un sacello in onore di Augusto può essere ipotizzata sulla base delle attestazioni epigrafiche di un *Flamen Divi Augusti* (CIL X 4641) e di alcuni *Seviri Augustales* (ad es. CIL X 4647, 465) e di una lastra appartenente forse all'altare del tempio trovata presso le terme (AE 1969/70, 0110)¹². Tuttavia, non è possibile, solo sulla base di questi scarni elementi, sostenere questa attribuzione che deve essere lasciata a livello di ipotesi di lavoro¹³.

Da segnalare, inoltre, che una tradizione sorta nell'ambito della storiografia locale sette-ottocentesca identificava in Mercurio il titolare del tempio sulla base di argomentazioni arzigogolate e ugualmente tenuissime. Ciò che pare più interessante, tuttavia, è il ricordo conservato in quegli scritti di mura affrescate, in particolare con raffigurazione di un'erma di Mercurio e un uccello nero che pare decorassero l'alzato dell'edificio, all'epoca ancora parzialmente *in situ*: "Di questo Tempio con altri avanzi di fabbriche sotterranee, ben intonacate, e fatte a volta si veggono in piedi quattro ben grosse muraglie, costrutte di mattone a quadre, a meraviglia livellate, e decorate di alcune pitture. Egli è situato non molto distante dalla presente via pubblica, che conduce al Seminario Diocesano, ed alla Cattedrale, nel luogo detto all'Arco. Tra le altre figure, che vi osservano dipinte, se ne distinguono molto bene due fatte a somiglianza delle statue di Mercurio dette Herme; (...) A canto ad una di queste si vede un uccello di colore nericcio colle ali distese in atto di volare (...). Dalla parte di mezzo vi è un personaggio, il quale tiene una patera in mano in atto di fare offerte"¹⁴.

Di quelle pitture, purtroppo, non resta più traccia, così come dei muri dell'alzato della cella la cui struttura risultava ancora completamente sconosciuta prima della campagna di scavo del 2013.

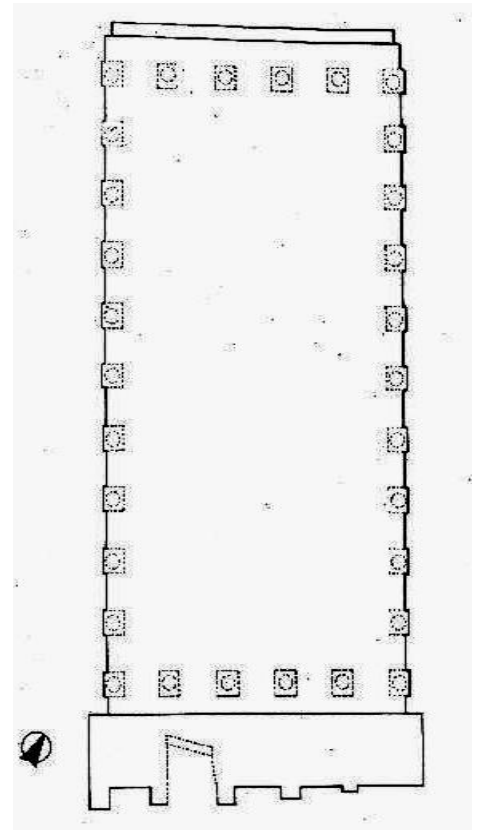


Fig. 3. Pianta schematica del tempio di Cales, da Femiano 1990, tav. VII.

⁷ PASSARO 2009, nn.139-140.

⁸ PASSARO 2009: 160 nota 13.

⁹ GASPERETTI, PASSARO, DE CARO 1999: 149; PASSARO 2009: 160 nota 10.

¹⁰ PASSARO 2009: 140.

¹¹ Ad es.: CARCAISO 1980: 139.

¹² Epigrafe datata al 28 d.C.: JOHANNOWSKY 1962.

¹³ Cfr. in tal senso anche JOHANNOWSKY 1961: 264.

¹⁴ ZONA 1797: 83.



Fig. 4. Il podio laterizio e le sostruzioni viste da Est dopo il disboscamento e la parziale scerbatura.

4. La campagna di scavo del 2013

La campagna è stata focalizzata su due obiettivi fondamentali. Innanzitutto, sulla necessità di una pulizia del monumento e dell'area circostante per permetterne la lettura complessiva, almeno nel suo insieme (fig. 4). Accanto a questa indispensabile operazione, che purtroppo non si è esaurita con la campagna di agosto 2013, ma dovrà essere portata avanti in seguito, è stata associata l'eliminazione dell'*humus* dalla cella del tempio e dal lato lungo meridionale, e l'esecuzione di un saggio stratigrafico sul lato opposto.

4.1. La cella

Tra le maggiori novità di questa prima campagna vi è la l'identificazione della cella, grande assente in tutte le piantine del tempio finora realizzate. Purtroppo, non è stato possibile scoprirla del tutto e ci si è dovuti concentrare sulla parte posteriore, liberandola dalla sterpaglia e dall'*humus*.



Fig. 5. Lacerto di pavimento nella peristasi in fase di pulizia.

Il muro che cingeva la cella era in *opus latericium* largo 75 cm. Esso è visibile ancora in alcuni punti a livello di spiccato, ma è stato sottoposto a una distruzione radicale, risultato di una spogliazione più o meno antica o di puro vandalismo moderno. Le tracce della peristasi sono ormai minime, tanto da far addirittura dubitare dell'esistenza del colonnato periptero. Tuttavia, lievi quanto irregolari avvallamenti in corrispondenza delle paraste del podio e soprattutto la presenza di un pavimento con tessere al di fuori del muro della cella, nella peristasi, fanno ritenere plausibile l'ipotesi di un colonnato che la circondasse.

Il pavimento della peristasi, di cui fortunatamente è stato rinvenuto un lacerto ancora *in situ*, era un tessellato bianco, forse bordato di nero, con inserzione di *scutulae* sparse, per

lo più romboidali, in calcare bianco, allettate direttamente in un *rudus* di coccio pesto (fig. 5).

La cella, invece, era pavimentata con un tessellato bianco bordato di nero con *tessellae* calcaree di piccole dimensioni (1/2 cm ca.) conservatosi in frustoli addossati alle pareti NO.

Tra i materiali rinvenuti sparsi per l'area d'indagine e nell'accumulo nell'angolo SO del podio, accanto al rinvenimento di alcuni fr. di colonne con profonda scanalatura in marmo bianco indeterminato (lunense?), si segnala quello di molti frammenti di tegole a spicchio tipiche delle colonne laterizie e di rivestimento in stucco bianco a forma di scanalatura di colonne. Non è ancora chiaro se le prime, quelle di marmo, si trovassero solo in facciata, mentre le altre, di laterizio stuccato, potessero occupare i lati lunghi oppure se queste ultime si trovassero all'in-



Fig. 6. Il doppio ingresso all'adyton con la soglia superstite in primo piano



Fig. 7. L'approfondimento nel primo vano voltato sulla fronte del tempio.

terno della peristasi, ad es. con disposizione *in antis*. Nel muro di fondo della cella si aprono due accessi per un ἄδυτον (fig. 6)¹⁵.

Dunque, alla parte retrostante della cella (ἄδυτον / *adytum* o *penetra*) di larghezza ridotta, solo 1,70 m, si accedeva tramite due porticine segnate da due soglie, di cui una sola in calcare bianco è sopravvissuta allo spoglio sistematico del monumento, perché rottasi al momento dello strappo.

Mancano indizi per un muro divisorio dell'*adytum* perché la zona è interessata da una grande fossa di spoliatura che ha rotto finanche il *rudus* circostante, che quindi si deve ritenere a doppio ingresso. Il locale era pavimentato con un tessellato bianco bordato di nero con *tessellae* calcaree di piccole dimensioni (1/2 cm ca.) conservatosi in frustuli addossati alle pareti NO.

4.2. Il podio e la sua decorazione

Il podio in laterizi presenta sui lati lunghi paraste/lesene di 3 piedi romani in corrispondenza delle colonne e ha una probabile struttura interna a vespaio. Infatti, un foro vagamente circolare di una ottantina di cm di diametro è stato praticato da scavatori clandestini nel corpo del podio, svelandone l'interno. La parte anteriore del podio poggia su alcuni ambienti voltati realizzati in *opus incertum* che possono essere interpretati come delle semplici sostruzioni per superare il dislivello del terreno naturale in quell'area tra il teatro e il decumano, e al contempo sorreggere la grande scalinata frontale di cui però non è rimasta traccia. Un approfondimento realizzato nel primo ambiente a S non ha prodotto risultati archeologici di rilievo.

Infatti, sotto l'*humus* non sono stati messi in luce livelli antropizzati, ma solo geologici sterili (fig. 7). Il secondo ambiente da sud, più profondo degli altri, con pareti oblique ed una sorta di bancone sul fondo, ad un esame autoptico è risultato rimodellato in età moderna imprecisabile da pastori o contadini che ne hanno scavato una parte nel corpo del *caementicium* della terrazza superiore. Tali ambienti in parte sostengono una sorta di terrazzamento del podio sul quale approdava la grande scalinata e dove forse sorgeva l'altare.

Il lato corto posteriore del podio, rivolto verso la porta urbica, si adagiava ad alcuni blocchi di tufo a secco in doppia cortina orientati N/S, che non seguivano però perfettamente l'andamento di un muro in *opus incertum* divergendo di alcuni gradi. Altri blocchi simili, sono stati trovati sparsi nell'area del tempio e addirittura sul podio (figg. 8-9).

Non è chiaro a quale muro o edificio fossero pertinenti questi blocchi – non si può escludere un sacello arcaico, considerata la vicina presenza di stipi votive – comunque smantellato fino alle fondamenta da selvaggi lavori di sbancamento moderni nella zona a ovest del podio. Si può solo ancora osservare l'andamento sensibilmente divergente rispetto al muraglione in opera incerta che induce a ritenerli appartenenti ad un altro edificio precedente al quale il nuovo podio in opera a sacco rivestito di laterizi negli altri tre lati si era adeguato.

All'angolo sud-occidentale della parte posteriore del podio è stato condotto un saggio in profondità per portare a vista il monumento che in questa zona appariva coperto di terra, non solo da sterpaglie, e al contempo intercettare eventualmente il livello di calpestio originale che avrebbe dovuto trovarsi a circa un metro e mezzo dalla

¹⁵ Forse il *posticum* menzionato dallo JOHANNOWSKY 1961: 264 che però non parla di ingressi.



Fig. 8. Parte posteriore del tempio vista da Ovest.

sommità dei resti del podio. L'approfondimento ha riguardato un'ampia area e ha fornito risultati di grande interesse. Infatti, il breve pendio del piano di campagna che interessava l'angolo sud-occidentale del podio è risultato colmato da terra frammista a uno scarico di materiale archeologico omogeneo, per lo più detriti ed elementi architettonici del tempio stesso molto frammentati, probabilmente in parte già sconvolti da lavori agricoli nella parte più superficiale.



Fig. 9. Doppia cortina di blocchi di tufo alle spalle del podio.

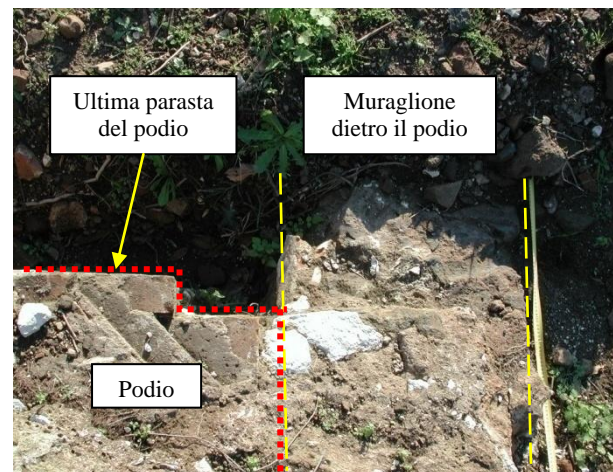


Fig. 10. Zenitale dell'angolo S/O del podio addossato al muro.

All'angolo sud-occidentale, la parte posteriore del podio si appoggiava ad un muro in *opus incertum* largo 55 cm, con orientamento N/S, che pare non si innestasse con il filare in blocchi di tufo, venendo poi messo in luce anche sull'altro lato (fig. 10). Esso serviva con ogni probabilità da contrafforte per marcare il salto di quota esistente tra la parte sud-ovest del pianoro, più alta, area dove verso le mura cittadine era stato realizzato il teatro, in parte fuori terra ed in parte scavato, e quella nord-est, verso il *cardo*.

La parte esterna del podio in origine doveva essere ricoperta con spesse lastre di marmo bianco (di cui sono stati trovati alcuni fr. nel riempimento sud-occidentale) applicate verticalmente con uno strato di malta e tenute per sicurezza da grappe di ferro. Esse si dipartivano dalla modanatura in calcare bianco che è stata rinvenuta *in situ* per una decina di metri sul lato sud del podio e che si addossava anch'essa alla facciata in laterizi. I blocchi (*pedales*) modanati poggiavano su altri quadrangolari (ugualmente *pedales*) sempre di calcare bianco giustapposti a formarne il basamento e a loro volta posati su lastre di calcare bianco di varie dimensioni che costituivano il pavimento dell'area all'esterno del tempio. Questa dovrebbe essere intesa come una sorta di piazza lastricata (l'area del *temenos*?) che circondava l'edificio (figg. 11-12).

Il muro in *opus incertum* messo in luce all'angolo SO che segue e probabilmente deve identificarsi con quello rinvenuto all'angolo opposto (NO) copriva la modanatura calcarea del podio, in quel punto lasciata grezza, segno probabile di una contemporaneità progettuale e costruttiva del tempio e dei muri di contenimento ai quali si appoggiava (fig. 13). Tuttavia, non si può escludere la possibilità che il muro, forse di poco più antico, sia stato manomesso e ricucito per permettere l'inserimento del podio laterizio del tempio.

Non è ancora chiara la natura di questo grande accumulo di materiale e non è possibile stabilire quando esso possa essersi formato. Si può solo notare che si appoggiava alla facciata in laterizi del podio già depredata, co-



Fig. 11. La parte finale del podio vista da E.



Fig. 12. La pavimentazione del "temenos".



Fig. 13. Il muro di contenimento in opus incertum addossato alla modanatura del podio con un frammento di lastra marmorea rinvenuto nel riempimento e sistemato in modo esemplificativo.

priva la modanatura già saccheggiata anch'essa e il lastricato del c.d. *temenos*. Conteneva tegolame, laterizi del paramento del podio, frammenti di decorazione architettonica e frantumi di colonne laterizie con relativi stucchi. Tra i rari fr. di ceramica da mensa, cucina o trasporto rinvenuti, se ne segnalano solo un paio di sigillata africana D che fanno immaginare una datazione del crollo/accumulo in età tardo-antica, nel IV-V sec. d.C. Quindi, si tratta di un accumulo formatosi al momento dello spoglio o dopo quell'evento. È possibile, pertanto, che il monumento fosse già in rovina quando ne è cominciata la lenta spoliatura oppure che la spoliatura fosse direttamente collegata alla sua distruzione. L'idea che fosse stato danneggiato da uno dei terremoti che colpirono la Campania nel IV sec. (346 e 379 d.C.) è affascinante, ma al momento indimostrabile.

Tra i frammenti recuperati spiccano alcuni resti umani sui quali è necessario soffermarsi sia pur brevemente.



Fig. 14. La "sepoltura 4" sconvolta.

Sul lato lungo meridionale del podio è stato individuato un insieme di ossa e frammenti (T1) al livello della parte superiore dell'ultimo blocco modanato esistente che era stato leggermente mosso dalla sua sede originaria forse per un tentativo di asportazione. Nei suoi pressi, ad una quota leggermente inferiore, proviene un altro gruppo di resti umani (T3). Dall'angolo meridionale del lato corto posteriore del podio provengono due gruppi di resti (T2 e T4) (fig. 14).

I corpi, naturalmente, sono stati deposti quando il tempio era già abbandonato e spoliato, venendo poi sconvolti forse da lavori agricoli, trovandosi ad una quota superficiale molto prossima al piano di campagna. Che in età tardo-antica o medievale i monumenti antichi ormai abbandonati fungessero da ricovero per sepolture non sorprende. Anche a Cales, pare che anche nei pressi dell'anfiteatro siano state rinvenute tombe tarde. Non si esclude che i fr. di sigillata africana possano essere i resti del misero corredo di una delle sepolture. Se così fosse, si avrebbe un termine cronologico importante per le deposizioni, dopo il IV sec. d.C., e automaticamente un *terminus ante quem* per la defunzionalizzazione dell'edificio sacro.

4.4. Il saggio all'angolo NO del podio

Il saggio di scavo è stato realizzato all'angolo nord-occidentale del podio al fine di raggiungere i livelli fondazionali del monumento per stabilirne la cronologia di costruzione su base archeologica. Al di sotto dell'*humus* e di alcuni strati di accumulo, lo scavo ha intercettato alcune strutture in cementizio contro-terra: un muro N/S che si ammorsa al muraglione di contenimento contro il quale si appoggia il lato corto posteriore del podio laterizio; un altro muro della medesima foggia si lega perpendicolarmente con orientamento E/O a quello. Addossato al muro E/O vi è, sempre a livello di fondazione, un accumulo di pietrame, forse per rinforzo.

I muri di cui sono state messe in luce le fondazioni sono stati forse rasati in epoca molto recente allorché è stato condotto uno sbancamento radicale dell'area alle spalle del podio che ne ha abbassato il livello antico fino al terreno geologico. Sfugge ancora la loro funzione che al momento sembra quella di rinforzare lo spigolo del muraglione N/S al quale si addossava la parte posteriore del podio. Il muraglione, infatti, non proseguiva in direzione N, ma si arrestava proprio alla fine del podio (fig. 15).

Il saggio di scavo è stato poi ampliato verso E al fine di raggiungere lo spiccatto del podio a livello dell'ultima lesena/parasta in laterizi. È risultato che il podio si ammorsa, forse semplicemente poggiandosi, sul banco tufaceo naturale che è stato scalpellato intenzionalmente. Ciò può essere avvenuto ipoteticamente per abbassare il piano di calpestio al momento della messa in opera del lastricato come sul lato lungo meridionale. Considerati i livelli e l'altezza del podio su entrambi i lati lunghi, viene naturale immaginare che sul fianco settentrionale, dove il livello del banco tufaceo era forse più alto, non solo si fosse provveduto ad abbassarlo artificialmente, ma addirittura a poggiare i blocchi modanati (ora spariti del tutto) direttamente sul lastricato senza l'intermediazione dei blocchi lisci (figg. 16-17). Immaginando, infatti, uno schema come quello sul lato opposto composto da lastricato, blocchi lisci e modanati, si raggiungerebbe l'altezza di 80 cm ca. Applicando questa misura al lato settentrionale a partire dal livello superiore del banco tufaceo dal quale spicca la cortina laterizia, se ne ricaverebbe un podio alto solo una ottantina di cm.

4.3. I resti umani

Si tratta di ossa o frammenti ossei appartenenti probabilmente ad alcuni individui, tra cui un bimbo/adolescente. I resti in questione sono stati rinvenuti tutti nell'immediata prossimità del podio laterizio privi di un reale contesto funerario: manca ogni traccia di fossa e di relativo corredo. Essi sono stati rinvenuti per la quasi totalità disarticolati e molto frammentari, coperti e frammisti ai materiali architettonici del tempio. Due gruppi sono stati rinvenuti adiacenti alla facciata meridionale in laterizi del podio ad una quota vicino a quella del pavimento del c.d. *temenos*, ma comunque molto superficiale, e altri due in prossimità dell'angolo sud-ovest ad una quota più alta, anch'essi appena sotto il piano di campagna attuale.

Nel grande strato che riempiva la fossa di spolazione della decorazione del podio e del lastricato sono stati rinvenuti numerosi frammenti di tegole, elementi architettonici in terra-cotta e tufo e qualche raro coccio di ceramica da mensa imperiale, tutti senza buona affidabilità stratigrafica perché troppo superficiali o rimescolati.

5. Conclusioni

I risultati di questa prima campagna di scavo sono di grande interesse e aprono nuove prospettive di studio e di valorizzazione del monumento in sé e di tutta l'area del complesso teatro-tempio.

Il tempio è databile forse alla prima età imperiale (secondo altri in età tiberiana, sulla base di una ipotetica interpretazione dell'iscrizione AE 1969/70, 0110 datata al 28 d.C.: ad es. Chiesa 2010: 39) e sembra stato concepito su probabile influsso greco o orientale: infatti, nonostante sia elevato su un alto podio di circa 1,80 m (6 piedi) all'uso romano, è progettato come un *hekatompedon* di 100 piedi romani, periptero corinzio, con *adyton* a doppio ingresso sul fondo della cella (fig. 18).

Gli esempi di templi con *adyton* con accesso dalla cella non sono molti e provengono soprattutto dalla Grecia, in part. Magna Graecia, o dall'Oriente. I templi di divinità misteriche od oracolari (Atena, Apollo, Artemide, Demetra/Persefone) generalmente potevano essere provvisti di *adyton*. Al momento manca qualsiasi indizio circa l'attribuzione del tempio caleno, che dovrebbe essere ipotizzata solo sulla base della particolarità dell'*adyton* con doppio ingresso dalla cella e alla sua vicinanza al limite della città e al teatro.

Allo stesso modo, circa il presunto influsso greco o orientale del tempio, non si riscontrano ancora elementi sufficienti per avanzare ipotesi sostenibili; pertanto, resta impossibile da valutare la fondatezza di un collegamento con la famiglia dei Vinicii di origine calena, legatissima a Cesare, prima, e ad Augusto poi, poiché sia M. Vinicius (*cos. suff.* 19 a.C.) che il figlio Publio (*cos.* 2 a.C.) furono governatori d'Asia; il primo inoltre anche della Macedonia.

Il tempio aveva colonne in laterizi rivestite di stucco bianco, mentre le grandi colonne di marmo di cui sono stati trovati alcuni frammenti forse si ergevano solo in facciata¹⁶. La cella era pavimentata con un tessellato bianco-nero molto fine, mentre l'ambulacro



Fig. 15. In tratteggio giallo i resti in fondazione presso l'angolo NW del podio; in tratteggio rosso il muraglione N/S al quale si appoggiava il podio.

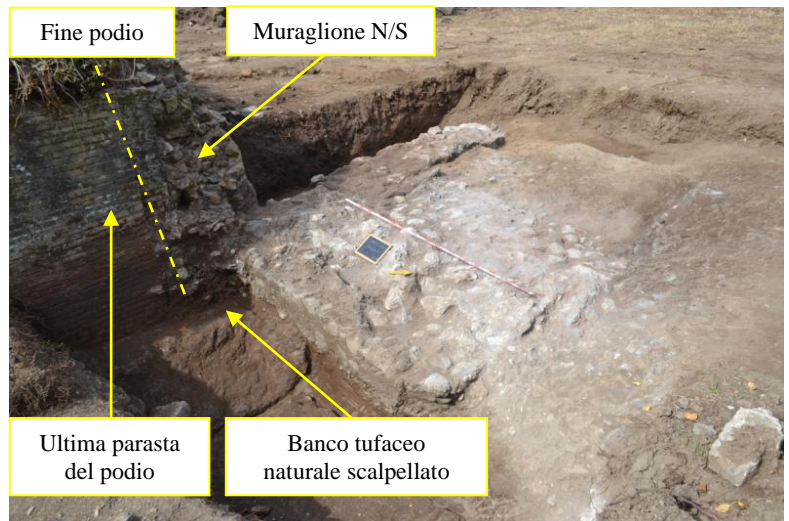


Fig. 16. L'angolo N/O del podio e i resti adiacenti.



Fig. 17. L'angolo NW del podio e i resti adiacenti.

¹⁶ Segnalati anche in JOAHANNOWSKY 1961: 264-265.



Fig. 18. Pianta schematica della parte posteriore del tempio caleno dopo l'intervento del 2013 (J.M. Puche).

che la circondava presentava un mosaico a tessere bianche e nere con inserzione di *scutulae* sparse.

Il podio laterizio era rivestito esternamente con spesse lastre marmoree, oggetto di spoglio sistematico antico, che poggiavano su grandi blocchi modanati di calcare, anch'essi in gran parte saccheggianti anticamente. La parte posteriore del podio era addossata ad un muro di fondo con orientamento N/S in opera incerta che copriva la modanatura non rifinita dello zoccolo del podio.

Le strutture del tempio, ormai in rovina, paiono essere state utilizzate forse già in età tardo-antica per alcuni semplici interramenti rinvenuti molto sconvolti e coperti da un vasto strato di crollo (antico?), in parte interessato da inopinati lavori agricoli molto incisivi, alquanto recenti. Il ritrovamento di alcuni frammenti architettonici fa ben sperare circa la possibilità di ricostruire la struttura e la decorazione del tempio che doveva essere molto ricca.

In conclusione, solo l'indispensabile prosieguo delle indagini archeologiche potrà dirimere le numerose questioni ancora lasciate insolte, come la forma architettonica della cella, la presenza della scalinata sul lato orientale, la sistemazione della piazza/*temenos*, il rapporto topografico col vicino teatro e con il tessuto viario, senza contare interrogativi storico-politico-religiosi ugualmente fondamentali quali la titolarità del monumento e gli eventuali evergeti locali che finanziarono l'opera.

Luigi Pedroni
E-mail: luipedro06@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- CARCAISO G., 1980, *Storia dell'antica Cales*, Acerra.
- CHIESA F., 2010, "Contatti di culture nel quadro archeologico di Cales", in *Bollettino di Archeologia on line* I / Volume speciale F / F4 / 6: 35-48.
- DE CARO S., 1993, "Rassegna archeologica – Cales", in *Sibari e la Sibaritide*, Atti Taranto XXXII 1992: 674-675.
- DE CARO S., 1995, "Rassegna archeologica – Cales", in *Corinto e l'Occidente*, Atti Taranto XXXIV 1994: 686-687.
- FEMIANO S.R., 1990, *Linee di storia, topografia ed urbanistica della antica Cales*, Maddaloni.
- GASPERETTI G., PASSARO C., DE CARO S., 1999, "Novità dal territorio degli Ausoni", in M. BARRA BAGNASCO, E. DE MIRO E A. PINZONE eds, *Origini e Incontri di culture nell'antichità "Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca"*, Atti Incontro Studi, Messina 2-4 dicembre 1996, Roma: 145-158.
- JOHANNOWSKY W., 1961, "Relazione preliminare sugli scavi di Cales", in *Bollettino d'Arte*, s. IV, XLVI: 258-268, ora in *Raccolta degli scritti di Werner Johannowsky sulla Campania settentrionale*, Napoli, 2010: 14-25.

- JOHANNOWSKY W., 1962, "Nuova epigrafe da Cales", in *Rendiconti Accademia Arte Napoli* XXXVII: 163-166.
- PASSARO C., 1993, "Calvi Risorta (Caserta). Località Calvi Vecchia. Scavi nell'area del parcheggio Cales nord dell'Autosole", in *Bollettino d'Arte* 22: 49-51.
- PASSARO C., 2009, *Cales. Dalla Cittadella medievale alla città antica. Recenti scavi e nuove acquisizioni*, Sparanise.
- PEDRONI L., 1990, "Su un'iscrizione onoraria calena (CIL X, 555*)", in *Samnium*, LXIII: 233-234.
- PEDRONI L., 1993, "Problemi di topografia e urbanistica calena", in *Samnium*, LXVI: 181-201.
- ZONA M., 1797, *L'antica Calvi*, Napoli.